**LA ZANGOLATURA DELL’OCEANO DI LATTE**

Come spesso accade nel mondo mitico gli Dei e gli *asura,* gli anti-dei, erano in conflitto e gli Dei stavano per soccombere. Gli Dei, infatti, sono potenze supe­riori, ma non costituiscono il vertice del pantheon hindu e quindi sono soggette agli attacchi degli anti-dei e dei demoni. La posizione suprema nella piramide sacra hindu è occupata dal *Brahman*, l’Assoluto, che si proietta nella *Trimūrti*, la ‘triplice forma’ ove Brahmā origina l’universo, Viṣṇu lo protegge e Śiva lo dissolve alla fine di un ciclo cosmico per permettere la nascita di un nuovo mondo.

Gli Dei dunque si recarono per aiuto dal dio Viṣṇu, in quanto aspetto provvidenziale del Divino, e questi consigliò loro di delibare l’*amṛta*, l’ambrosia che li avrebbe resi invincibili. Ma il nettare dell’immortalità si trovava sul fondo dell’oceano di latte, un caotico e fluido magma indifferenziato in cui tutte le forme dell’Essere attendevano di manifestarsi. Estrarla era estremamente arduo e così gli Dei convinsero gli *asura* a sospendere la loro atavica contesa per unire le forze nella titanica impresa.

Trasformando l’operazione in una zangolatura per rapprendere il latte e farne uscire i tesori nascosti, Dei e *asura* sradicarono il monte Mandara, lo collocarono nell’oceano legandovi attorno il serpente primordiale Vāsuki e iniziarono a tirare gli Dei per la coda e gli *asura* per la testa, facendo girare la montagna come una zangola. Il monte, però, prese ad affondare nel fondo melmoso e allora Viṣṇu assunse la forma di una testuggine, uno dei suoi *avatāra* o discese salvifiche sulla terra, e si immerse nei flutti per fare da base alla montagna.

La zangolatura poté così continuare e dal ribollire ben presto cominciarono a emergere esseri meravigliosi: la Luna e il Sole; la bellissima dea Lakṣmī, che Viṣṇu scelse come consorte; la Dea delle bevande alcoliche; il bianco destriero e l’elefante Airāvata, cavalcatura di Indra, re degli Dei; la vacca dell’abbondanza e l’albero che esaudisce tutti i desideri; le *apsaras,* affascinanti ninfe celesti, e molto altro ancora. Durante la zangolatura si sprigionò anche un terribile veleno che il dio Śiva bevve per salvare l’universo, strinandosi la gola di blu: ciò sottolinea come la negatività sia parte imprescindibile del processo vitale e che con essa si debbano misurare perfino gli dei. Se vogliamo declinare l’evento in termini psicologici si può interpretarlo come un processo di reintegrazione: l’irrompere delle forze oscure della psiche (il veleno) è una minaccia di notevole portata e rischia di distruggere chi non è sufficientemente consolidato. L’episodio, inoltre, rilancia la tematica delle polarità: il veleno, infatti, è l’opposto dell’*amṛta*, bevanda di immortalità in quanto distillato di suprema conoscenza, e al tempo stesso essenza vitale eterna e immutabile sottesa al processo del divenire.

Finalmente apparve il medico degli Dei con l’ampolla della preziosa ambrosia fra le mani. Viṣṇu, per impedire che ne bevessero anche gli *asura* acquisendo un potere di cui non erano degni, assunse le spoglie di Mohiṇī, l’incarnazione della bellezza e dell’attrazione femminile. Gli *asura*, affascinati, lasciarono che fosse la splendida creatura a distribuire l’ambrosia e troppo tardi realizzarono che Mohiṇī la stava dando tutta agli Dei.

Mohiṇī, l’eterno femminino, è proiezione della doppia valenza che il Divino stesso include: la stupenda creatura risulta infatti provvidenziale per gli dei e fatale per i demoni. La bellezza può essere veicolo di iniziazione, conoscenza e salvezza, ma se è fascinazione conduce alla dipendenza, alla confusione e alla perdita di sé. Gli dei, signori della luce, investiti del compito di governare l’universo, sono spiritualmente superiori ai demoni, associati alle tenebre e quindi alla cieca ignoranza.

La zangolatura dell’oceano celebra la forza centrifuga che ha fatto prorompere la vita dal liquido grembo del caos, portando alla manifestazione dell’universo. L’azione congiunta di Dei e *asura* rammenta che il processo vitale scaturisce solo dall’interazione degli opposti: il conflitto è il necessario contrapporsi di forze antagoniste che sottendono il dinamismo dell’esistenza, pertanto la definitiva risoluzione della guerra fra dei e demoni è ontologicamente impossibile, poiché l’eliminazione di una delle polarità significherebbe l’arresto della vita stessa.

Il monte Mandara rappresenta l’*axis mundi,* il perno centrale che trasforma il disordine primigenio nelle forme ordinate dell’Essere e regola il ruotare del cosmo mentre il serpente, che incarna il potere di espansione e manifestazione della natura primordiale, con il dispiegare le sue spire allude al progressivo apparire dell’esistenza. Il Sole e la Luna segnano la nascita del tempo e della polarità giorno/notte.

Il Divino ispira e ordina l’intero processo, intervenendo più volte: Śiva beve il veleno, simbolo dell’inseparabile connessione di vita e morte, salvezza e perdizione. Viṣṇu sotto forma di testuggine sorregge il monte Mandara, ponendosi quale base dell’esistenza. La testuggine, tuttavia, non è solo una delle manifestazioni salvifiche del dio Viṣṇu, ma nella disciplina yogica raffigura l’uomo che ha ritratto i sensi dagli oggetti esterni per concentrarsi sulla propria interiorità.

È ancora Viṣṇu che, assunte le spoglie di Mohiṇī, affida il mondo agli Dei, potenze della luce. L’*amṛta,* che etimologicamente è la “non-morte” ovvero l’immortalità, di fatto simboleggia la suprema conoscenza che rende signori dell’universo.